

*FRUSTULA BARANELLENSIA. I.*  
ISCRIZIONI SU SUPPORTO CERAMICO DAL MUSEO CIVICO “GIUSEPPE BARONE”\*

*Jessica Piccinini*

In questo contributo saranno prese in esame sette iscrizioni su ceramica conservate presso il museo civico “G. Barone” di Baranello<sup>1</sup> in Molise, che ospita uno dei pochi esempi di collezione antiquaria ottocentesca<sup>2</sup> giunta nella sua quasi totale integrità fino ai nostri giorni. Le iscrizioni, per lo più graffiti, sono distribuite su tre differenti supporti ceramici e sono di natura diversa.

La prima iscrizione è stata graffita sul fondo di una *kylix* attica a vernice nera; la seconda su un frammento di anfora etrusca a figure nere; cinque, graffite e dipinte, sono quelle presenti su un secondo frammento di anfora etrusca.

Nel primo caso si tratta di un ‘trademark’, una segnatura del mercante, vettore della ceramica attica in Occidente, graffito su una *kylix*; tutte le altre iscrizioni, distribuiti su due frammenti di ceramica etrusca, catalogati con uno stesso numero di inventario, sono più complicate. Infatti, anche se appartenenti alla stessa classe ceramica e alla stessa bottega, è da escludere che i due frammenti con il numero d’inventario x29 (fig. 1), siano attribuibili allo stesso vaso, per le diverse dimensioni delle



Fig. 1 – Baranello, Museo Civico “G. Barone”, inv. x29.

---

\* Colgo l’occasione per ringraziare sentitamente il Prof. Gianfranco De Benedittis che mi ha invitato a pubblicare questi materiali, la dott. Amelia Pistillo che mi ha aiutato per le pratiche di ottenimento dei permessi, agli eredi dell’arch. Barone, al Comune di Baranello e alla Soprintendenza del Molise e a quanti hanno avuto la pazienza di leggere queste pagine, Simona Antolini, Mario Iozzo, Silvia M. Marengo, Luisa Moscati, Maria Antonietta Rizzo. Resto l’unica responsabile delle opinioni qui espresse.

<sup>1</sup> Pistillo 2013; Soricelli 2015, 37. Il Museo Civico “G. Barone”, è stato istituito formalmente il 1° Dicembre 1897 con la donazione della collezione privata dell’architetto Giuseppe Barone. Nel corso degli anni Barone accolse nella sua collezione, non limitata alle antichità classiche, vari materiali la cui provenienza non è specificata. Fanno eccezione

figure, per le diverse modalità di definizione delle fasce, delimitate in un caso da due linee orizzontali nel primo frammento (fig. 1a) e da linea singola nell'altro (fig. 1b).

In secondo luogo, il primo frammento ceramico presenta un graffito sicuramente falso; l'autenticità delle iscrizioni, dipinte e graffite, del secondo frammento è altrettanto dubbia. Purtroppo non è stato possibile eseguire un'indagine autoptica dei pezzi<sup>3</sup>.

1) *Stemless kylix attica a vernice nera*.

Baranello, Museo Civico "G. Barone", inv. 116.

Provenienza sconosciuta. Alt. 5 cm; diam. 14,8 cm<sup>4</sup>.

Stato conservazione: buono.

Coppa integra con qualche scheggiatura sul bordo e scalfittura (figg. 2-3)<sup>5</sup>. Argilla arancio. Vernice



Fig. 2 – Kylix attica 116.



Fig. 3 – Kylix attica 116.

nera densa e brillante, evanide in qualche punto. Sul fondo, un puntino con cerchiello concentrico in vernice diluita. Sotto il piede ad anello, bordo interno, compaiono alcune lettere greche disposte su due righe, graffite dopo la cottura (fig. 4).

Datazione: 480-470 a.C.

Bibliografia: Barone 1899, 21.

Kylix a vernice nera, con orlo assottigliato, leggermente rientrante, vasca abbastanza profonda

---

i materiali della vetrina xxvi di provenienza cumana (Pistillo 2013, 12). Fu lo stesso Barone a ideare le ventisette vetrine in cui i pezzi della sua collezione erano e sono tutt'ora esposti, provvedendo per altro alla compilazione di un catalogo descrittivo, in cui i singoli pezzi sono ordinati secondo la loro tipologia e funzione. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale mancarono all'appello 56 oggetti in oro, argento, avori e cristallo dalla collezione museale (Pistillo 2013, 13). Per il carattere ampio della collezione di G. Barone che comprendeva antichità, monete, quadri, libri e ceramiche si veda Niro 2002, 143-146; Criscuolo 2007, 265; Pistillo 2013, 9-14.

<sup>2</sup> Per i contatti tra Barone e l'ambiente antiquario napoletano si vedano Pistillo 2013, 12; Del Verme – Sacco 2002-2003, 265-266; Iasiello 2017, 298-300.

<sup>3</sup> Le vetrine sono chiuse con un doppio sistema di serratura, ideato dallo stesso Giuseppe Barone: l'apertura di ogni singola vetrina necessita di due chiavi, il cui possessori sono da statuto gli eredi del collezionista e il Primo Cittadino in carica (Pistillo 2013, 14).

<sup>4</sup> Misure rilevate da foto stante l'inaccessibilità dei pezzi.

<sup>5</sup> Le fotografie sono del Prof. Gianfranco De Benedittis.



Fig. 4 – Fondo della kylix attica 116.

emisferica, ansa a ferro di cavallo a sezione circolare, impostata orizzontalmente al di sotto dell'orlo, un piede ad anello distinto dalla vasca da un'accentuata risega. La tipologia della *kylix* è riconducibile al tipo *stemless*, sottogruppo '*stemless cup with inset lip*', prodotto in Attica nei primi due decenni del V secolo a.C.<sup>6</sup>

Sul fondo sono graffiti a distanza piuttosto regolare otto segni disposti su due righe, con andamento destrorso, certo nel caso della prima riga, probabile per la seconda; alcuni di questi caratteri sono legati.

Per quanto di non facile lettura, l'iscrizione (fig. 5) è verosimilmente da interpretarsi come un trademark o un graffito di carattere commerciale. Alcune delle lettere del graffito, distinte in tre gruppi, potrebbero avere un valore numerico, espresso secondo il sistema numerale acrofonico greco.

Nella prima riga la legatura con la prima asta più lunga del secondo segno, i.e. una *epsilon*, potrebbe essere sciolta con un ΠΕ, seguendo il tipo Johnston 20E<sup>7</sup>, la cui area di diffusione sembra

<sup>6</sup> Breitfeld-von Eickstedt 1997; Sparkes – Talcott 1970, pp. 268-269, part. nn. 469 e 471.

<sup>7</sup> Johnston 1979, 144-145, 217; Johnston 2006, 135-136; cfr. anche Baldassarra 2013, 208-209.

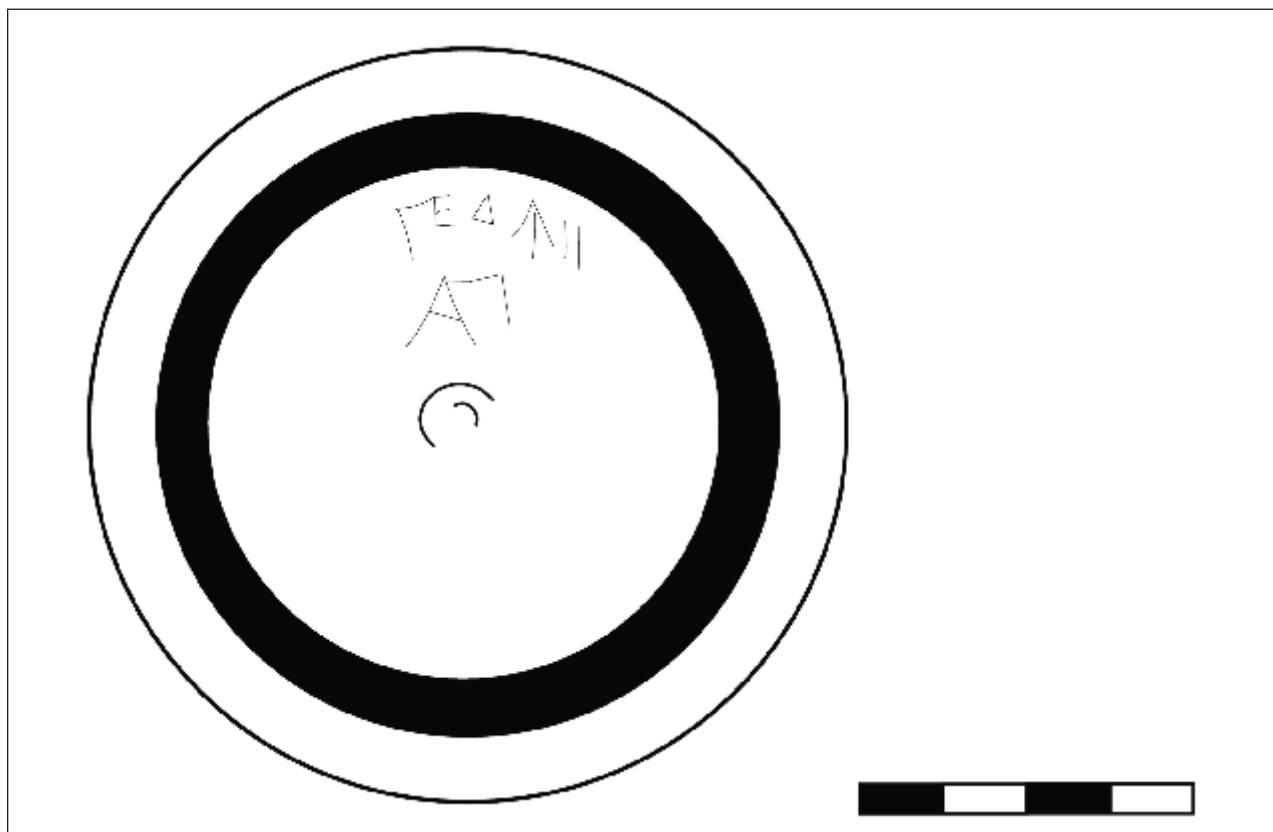


Fig. 5 – Disegno del fondo della kylix 116 (@ Barbara Carè).

essere circoscritta all'Etruria propria, Vulci e Gravisca, e all'Etruria padana, Adria<sup>8</sup>. Dal momento che alla legatura ΠΕ segue un numerale, il primo segno potrebbe indicare l'abbreviazione di una forma ceramica<sup>9</sup>, ad esempio *pe(likai)* o *pe(llinia)*<sup>10</sup>. Verosimilmente in questo caso l'abbreviazione da intendere è *pe(likai)*, dal momento che alcune fonti identificano quella che noi chiamiamo *kylix* con la *pelike*<sup>11</sup>.

Seguono un *delta*, un *delta* a freccia – forse una legatura – e due linee verticali, i.e. ΔΔΠ, che potrebbero essere o dei numerali, i.e. 'ventidue'<sup>12</sup>, o un numerale indicante la quantità seguito da un numerale per la relativa indicazione di prezzo, in questo caso il *delta* a freccia sarebbe da interpretarsi come una legatura di *delta* con il segno verticale dell'obolo, i.e. 'dieci, dodici oboli'. Quest'ultima ipotesi è la più probabile in base a studi recenti dedicati al costo della ceramica attica<sup>13</sup> ed è verosimile

<sup>8</sup> Baldassarra 2013, 208.

<sup>9</sup> Jonhston 1979, 41, 144, 217.

<sup>10</sup> Come rilevato da Monaco (2018, 82-83), anche se la forma corrispondente ai *pellinia* non è ancora stata identificata, verosimilmente erano dei piccoli recipienti potori.

<sup>11</sup> Athen. XI, 90 C 495a; Richter – Milne 1935, 4-5; V. Bianco, s.v. *Ceramica. Forme vascolari*, in *EAA* II, Roma 1959, 501; Becker 1977, I-II.

<sup>12</sup> Jonhston 1979, 30 indica casi dove "normal alphabetic *delta* appears together with arrow *delta*". Cfr. anche Baldassarra 2013, 179-180.

<sup>13</sup> Monaco 2018, part. 81-83.

che una *kylix* attica non figurata fosse piuttosto economica<sup>14</sup>. Inoltre, in questo modo si spiegherebbe anche la presenza contigua di due segni diversi, che non indicherebbero entrambi il numerale ‘dieci’.

Segue, nella seconda linea, una legatura, se destrorsa da leggersi come *alpha* con barra centrale dritta e *pi*, il cui secondo tratto verticale corto si genera dal vertice dell’*alpha* i.e. ΑΠ<sup>15</sup>, probabilmente l’abbreviazione di un antroponimo<sup>16</sup>, forse il nome del mercante.

ΠΕ ΔΔΠ  
ΑΠ

πε(λίκαι) vel πε(λλίνια) Δ ΔΠ

Απ[- -]

‘*pe(likai) vel pe(lliniai)* 10 (quantità), 12 oboli Απ[- -]’.

Dal momento che il graffito è successivo alla cottura, è verosimile che sia da riferire all’esportazione di vasi attici da parte di vettori greci in area etrusca o adriatica. Il mercante potrebbe aver contrassegnato una specifica partita di vasi, indicando il numero dei pezzi che componevano il lotto, l’abbreviazione del tipo di vaso scelto, il prezzo e le proprie iniziali<sup>17</sup>. Questo poteva avvenire sia all’interno della bottega del ceramista, prima della partenza o a carico avvenuto, per distinguere lotti simili stipati all’interno della stiva.

In considerazione del fatto che la diffusione del graffito Απ[- -], indicante verosimilmente le iniziali del vettore della ceramica attica nella penisola italiana, è limitata a Vulci, Gravisca e Adria, è possibile che la *stemless kylix*, arrivata nella collezione di Giuseppe Barone, provenga dal mercato antiquario dell’Etruria, come del resto gli altri frammenti ceramici qui presentati.

## 2) Anfora a collo distinto a figure nere (bottega del Pittore di Micali).

Baranello, Museo Civico “G. Barone”, inv. x29b.

Provenienza sconosciuta. Alt. 9,4 cm; diam. 16 cm<sup>18</sup>.

Stato conservazione: buono.

Frammento probabilmente pertinente a una piccola anfora a collo distinto; vi sono alcune scheggiature e graffi; la vernice è piuttosto evanide. Argilla arancio-giallastra. Vernice nera opaca irregolare. Alcuni contorni e dettagli interni delle figure sono incisi grossolanamente.

Datazione: ultimo quarto del VI secolo a.C.

Bibliografia: Dareggi 1990; *SEG* XL, 817; Del Verme – Sacco 2002-2003, 265-266; *SEG* LIII, 1073.

<sup>14</sup> Monaco 2018, part. 84-86.

<sup>15</sup> Johnston 1979, 91; Johnston 2006, 71-72 (type 3B, ligature). Cfr. Baldassarra 2013, 163-165.

<sup>16</sup> Johnston 1979, 194-195. Per esempio il comunissimo Ἀπολλόδωρος.

<sup>17</sup> Johnston 1979, 32-50; Lazzarini 1975.

<sup>18</sup> Dareggi 1990, 173.



Fig. 6 – Frammento inv. x29b

Nel frammento (fig. 6), pertinente alla parte inferiore di un vaso, la decorazione si limita a due fasce di larghezza diversa, in cui sono dipinte due figure itifalliche, acefale, un satiro, in movimento verso sinistra, con coda e una delle due braccia sui fianchi, che si rivolge verso una figura equina. Secondo Dareggi si tratta di una scena a carattere dionisiaco<sup>19</sup>. I dettagli delle mani e dei piedi, il viso barbuto<sup>20</sup> sembrano richiamare lo stile del pittore di Micali e della sua bottega<sup>21</sup>, così da consentire di datare il frammento all'ultimo quarto del VI secolo a.C.

Nello spazio tra le due figure corre un graffito sinistrorso in lettere greche, pubblicato per la prima volta da Dareggi, che lo ricollega a un'iscrizione votiva cumana per la dea Hera di inizio VI secolo a.C.<sup>22</sup>, ipotizzando una provenienza da Cuma anche per il nostro frammento<sup>23</sup>:

τῆς ἡῆρε[ς].

Tuttavia, il graffito sul frammento acquisito da Giuseppe Barone è del tutto identico a quello di Cuma, tanto da suscitare sospetto (fig. 7). Le coincidenze tra i due pezzi, come suggerito da Sacco, sono infatti troppe<sup>24</sup>: coincide la particolare forma del *rho*, la direzione progressiva del sigma, in opposizione alla direzione retrograda dell'iscrizione e la forma dell'ultimo *epsilon*. Giustamente la Sacco osserva che l'elemento più evidente che fa dubitare dell'autenticità del frammento conservato a Ba-

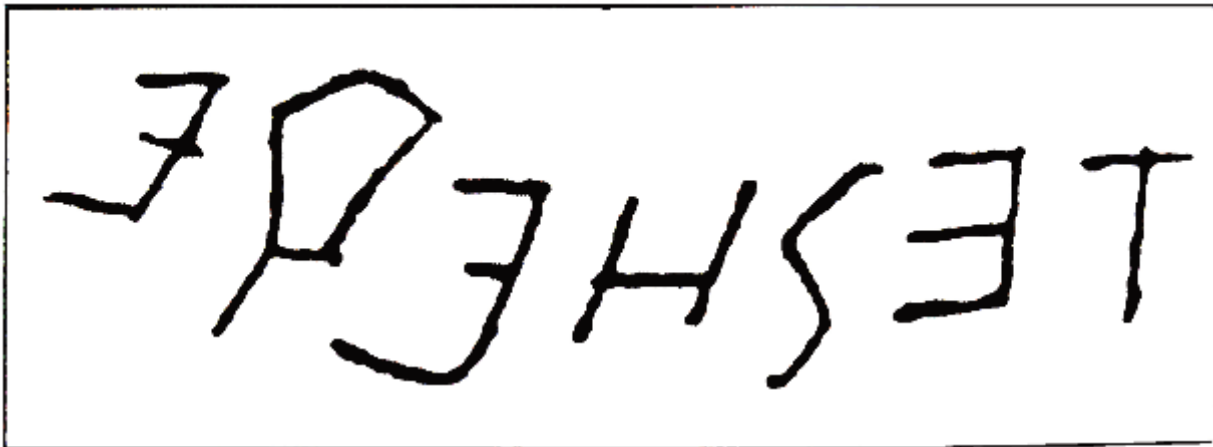


Fig. 17. Iscrizione con dedica ad Hera (da Dareggi 1990).

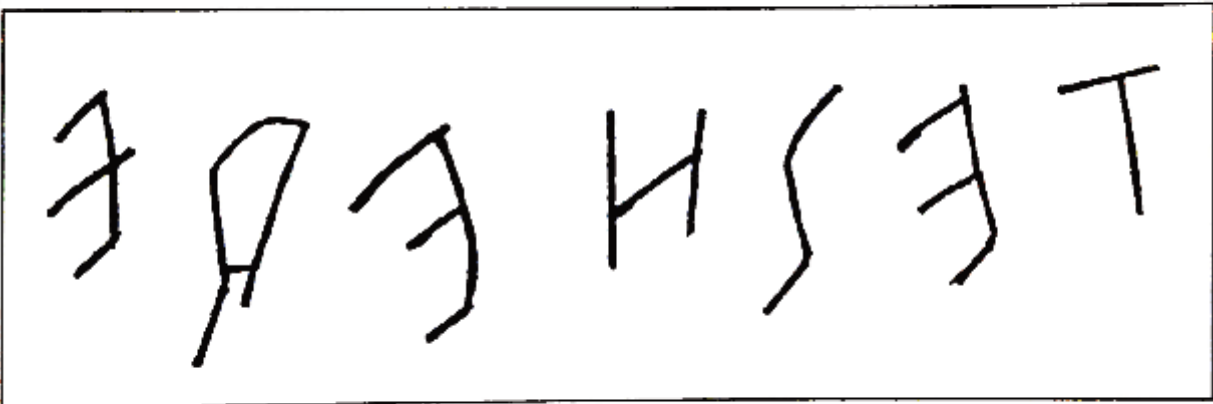


Fig. 18. Iscrizione con dedica ad Hera (da Minervini 1860).

Fig. 7 – Disegno da Del Verme – Sacco 2002-2003.

ranello è la mancanza del *sigma* finale nonostante l'ampio spazio del campo di scrittura rimasto<sup>25</sup>. Secondo la studiosa “è probabile che, per rendere più interessante e prezioso il cimelio, qualcuno, non particolarmente esperto in epigrafia, abbia ricopiato fedelmente il disegno pubblicato da Minervini” del 1860<sup>26</sup>.

c) *Anfora a collo distinto a figure nere (bottega del Pittore di Micali).*

Baranello, Museo Civico “G. Barone”, inv. x29a.

<sup>25</sup> Del Verme – Sacco, 265.

<sup>26</sup> Minervini 180.4, 1860, 25-26, tav. V (disegno di A. Russo).



Fig. 8 – Frammento inv. x29a.

Provenienza sconosciuta. Dimensioni non rilevabili.

Stato conservazione: buono.

Frammento pertinente a una piccola anfora a collo distinto; vi sono alcune scheggiature e graffi e la vernice è piuttosto evanide. Argilla arancio-giallastro. La vernice nera opaca è diluita. Alcuni contorni e dettagli interni delle figure sono incisi grossolanamente.

Per quello che è desumibile dalla foto (fig. 8), il vaso ha un corpo ovoidale decorato con pannello compreso tra fasce. Rimane solo traccia della decorazione a linguette, forse raccolte a ventaglio, sulla spalla. Il frammento raffigura un satiro itifallico, con la testa rivolta verso destra, nell'atto di importunare una figura femminile, forse dai piedi anguiformi, distesa a terra. Il satiro presenta una barba appuntita, resa a pittura e incisione, così come l'occhio, l'orecchio e la chioma. La donna, forse una ninfa, indossa una veste le cui pieghe e cintura sono resi con incisioni ondulate verticali. Anche in



questo caso, come per il frammento precedente, i dettagli della decorazione, mani piedi e barba<sup>27</sup>, richiamano lo stile del pittore di Micali e della sua bottega<sup>28</sup>. Per questo motivo il frammento si data all'ultimo quarto del VI secolo a.C.

Sul frammento sono presenti iscrizioni eseguite in momenti diversi. Sebbene impossibilitati ad effettuare un'indagine autoptica, siamo in gradi di rilevare dalle foto più interventi, forse anche precedenti alla cottura del vaso.

Forse non sono da interpretare come semplice caduta di colore i due segni (1), probabilmente due lettere dell'alfabeto etrusco *śc* dipinte sopra le gambe della fanciulla distesa (fig. 9).

Le altre iscrizioni sono, invece, graffiti, probabilmente di età moderna, fatta eccezione forse del segno "A", inciso a ridosso della frattura del frammento. Tutti gli altri segni, resi con solchi, chiari e profondi e ben puliti, che hanno scoperto uno strato di terracotta, sembrano eseguiti in età moderna. In particolare il graffito 2 potrebbe essere stato generato proprio dalla lettura dell'originale dipinto *śc*: secondo un andamento sinistrorso si legge *sculla*, in caratteri dell'alfabeto etrusco (fig. 10). Il graffito potrebbe essere il maldestro tentativo di suggerire nella fanciulla distesa il mostro Scilla, caratterizzato nell'iconografia nota proprio dai piedi anguiformi.

Il graffito 3 (fig. 9) presenta delle anomalie e la lettura non è affatto semplice. Non è chiaro se siano lettere dell'alfabeto etrusco: il primo grafema da sinistra potrebbe essere un *p* o un *c* uncinato, seguito da un *sigma* sinistrorso, poi forse, da un *c* lunato destrorso, e, alla fine, da un segno tondo, forse un *qoppa* o un *theta* : i.e. PCSCΘ o CSCΘ ?

Il graffito 4 (fig. 11) con incise delle lettere forse dell'alfabeto etrusco sembra avere una direzione sinistrorsa. Anche in questo caso la lettura è incerta: EOP .

ŚC  
SCULLA  
PCSCΘ o CSCΘ  
EΘP  
[- -]A



Fig. 9 – Dettaglio frammento inv. x29a.



Fig. 10 - Dettaglio frammento inv. x29a.

<sup>27</sup> Spivey 1987, 48-59; Spivey 1988, 16-17.

<sup>28</sup> Spivey 1987, 7-8 n. 3, pl. 1a-b (Louvre CA 3185, da Vulci); 10 n. 27, pl. 5 (Baltimore, Walters Art Gallery no. 48.7, da Castel Campanile); 13 n. 55 pl. 11a (Palermo 1498, da Chiusi); 21 no. 126, pl. 22a-b; 23a; 40a (Firenze, Museo Archeologico 4173, da Chiusi); Rizzo 1988, 63 (Firenze, Museo Archeologico 4139, da Pitigliano), 91 fig. 167 (Roma, Museo di Villa Giulia 74955).

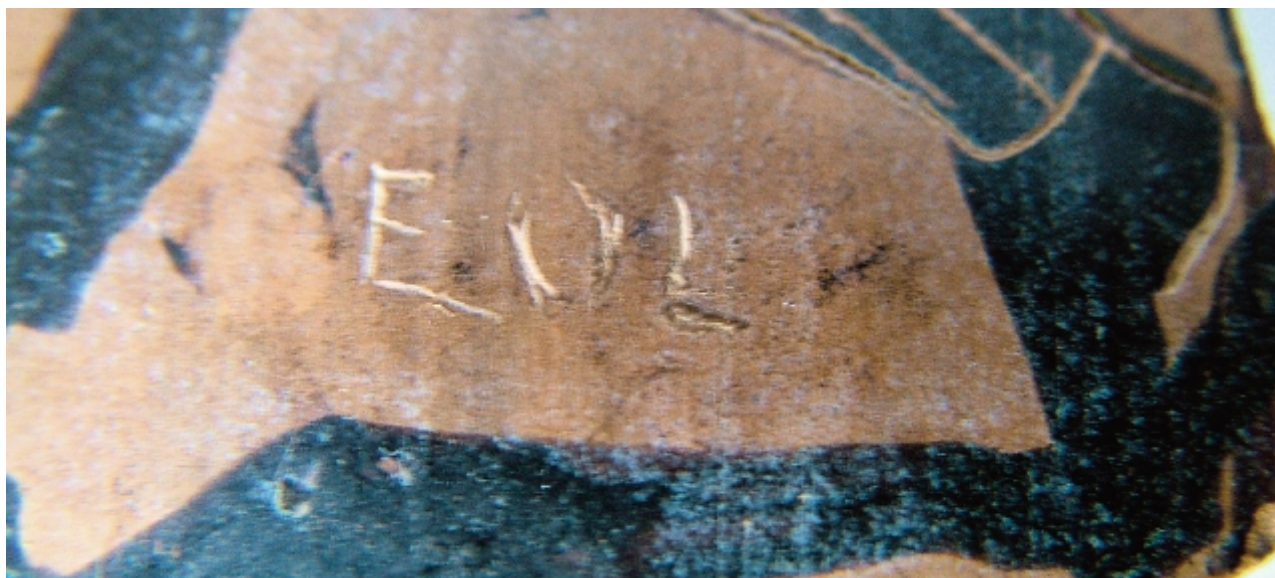


Fig. 11 - Dettaglio frammento inv. x29a.

#### BIBLIOGRAFIA

Baldassarra 2013 = Baldassarra D., *Dal Saronico all'Adriatico. Iscrizioni greche su ceramica dal Museo archeologico di Adria*, Pisa 2013.

Barone 1899 = Barone G., *Il museo civico di Baranello*, Napoli 1899.

Becker 1977 = Becker R.-M., *Formen attischer Peliken von der Pionier-Gruppe bis zum Beginn der Frühklassik*, Tübingen.

Breitfeld – von Eickstedt 1997 = Breitfeld – von Eickstedt E. D., *Die Lekanis vom 6.-4. Jh. v. Chr. Beobachtungen zur Form und Entwicklung einer Vasengattung*, in J.H. Oakley – W.D.E. Coulson – O. Palagia (eds.), *Potters and Painters*, Oxford 1997, pp. 55-61.

Criscuolo 2007 = Criscuolo P., *Materiali dalla necropoli preellenica di Cuma nel Museo Civico di Baranello*, in C. Gasparri – G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2000-2001, Atti della giornata di studi, Napoli 2002*, Pozzuoli 2007, 263-309.

Dareggi 1974 = Dareggi G., *Ceramica Attica nel Museo di Baranello* (“Materiali del Museo di Baranello, 2”), Baranello 1974.

Dareggi 1990 = Dareggi G., *Dedica ad Hera su di un frammento ceramico a figure nere nel Museo di Baranello*, in J.-P. Descœudres (ed.), *EYMOSSIA. Ceramic and Iconographic Studies in honour of Alexander Cambitoglou* (Mediterranean Archaeology Suppl. 1), Sydney 1990, 174-178.

Del Verme – Sacco = Del Verme L. – Sacco, G., *Cuma: frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell'Orientale*, in “Annali di Archeologia e Storia Antica” IX-X, 2002-2003, 251-270.

Iasiello 2017 = Iasiello I., *Napoli da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'Ottocento*, Napoli 2017.

Johnston 1979 = Johnston A.W., *Trademarks on Greek Vases*, Warminster 1979.

Johnston – Pandolfini 2000 = Johnston A., Pandolfini M., *Le iscrizioni* (“Gravisca. Scavi nel santuario greco, XV”), Bari 2000.

Guarducci 1946-1948 = Guarducci, M., *Un antichissimo responso dell'oracolo di Cuma*, in “Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma” 72, 129-141.

Lazzarini 1975 = Lazzarini M. L., *I nomi dei vasi greci nelle iscrizioni dei vasi stessi*, in “ArchCI” XXV-XXVI, 1973-1974, 341-375.

Minervini 1860 = G. Minervini, *Notizia di alcuni monumenti cumani*, in “Bullettino Archeologico Napolitano” 180.4, 1860, 25-32.

Monaco 2018 = Monaco M.C., “*Con un obolo la prendi, ed è bellissima*”. *Sui prezzi della ceramica attica*, in G. Marginesu (a cura di), *Studi sull'economia delle technai in Grecia dall'età arcaica all'ellenismo* (“ASAA” Suppl. 2), Sesto Fiorentino 2018, 75-96.

Niro 2002 = Niro, C., *Baranello. Storia, cultura, tradizione*, Ripamolisan 2002.

Pistillo 2013 = Pistillo A., *Il museo civico “G. Barone”. I vetri e i bronzi*, Considerazioni di storia e archeologia, Quaderni IV, Campobasso 2013.

Richter – Milne 1935 = Richter G.M.A. – Milne M., *Shapes and Names of Athenian Vases*, New York 1935.

M.A. Rizzo (a cura di), *Un artista etrusco e il suo mondo. Il Pittore di Micali*. Catalogo della mostra, Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, 22 marzo-30 giugno 1988, Milano, Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche, dicembre 1988, Roma 1988.

Sparkes – Talcott 1970 = Sparkes B.A. – Talcott L., *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery, I*, Princeton 1970.

Spivey 1987 = N.J. Spivey, *The Micali Painter and His Followers*, Oxford 1987.

Spivey 1987 = N.J. Spivey, *Il Pittore di Micali*, in M.A. Rizzo (a cura di), *Un artista etrusco e il suo mondo. Il Pittore di Micali*. Catalogo della mostra, Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, 22 marzo-30 giugno 1988, Milano, Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche, dicembre 1988, Roma 1988, 11-21.

Soricelli 2015 = G. Soricelli, *La terra sigillata italica decorata a rilievo del Museo Civico “Giuseppe Barone” di Baranello*, in “Considerazioni di storia e archeologia 2015, 37-49.